

**ZOOANTROPOLOGIA DEL TERZO MILLENNIO: RICOSTRUIRE L'ANTICO
RAPPORTO ANIMALE-UOMO E UOMO-ANIMALE AI FINI DI UNA
RIABILITAZIONE PSICOLOGICA: LA PET-THERAPY IN ITALIA**

Francesca Cirulli e Enrico Alleva

Reparto di Neuroscienze comportamentali, Istituto Superiore di Sanità, Roma

Fin dall'antichità gli animali da compagnia hanno sempre rivestito un importante ruolo affettivo (specie paradigmatiche sono il cane e il gatto), non di rado terapeutico. Un rapporto complesso e delicato che si sta di recente rivalutando, ovvero sta trovando una strutturazione metodologica e impieghi terapeutici mirati a specifiche psicopatologie.

A questa nuova realtà del rapporto uomo-animale familiare (e umano accoglimento del *pet* in nuclei familiari sempre più minuti), e alla risposta da parte della medicina e della ricerca di base, è stato dato il nome di *pet-therapy*, ovvero utilizzo terapeutico degli animali da compagnia (Utac). L'Utac va distinto da tutte quelle attività svolte con l'ausilio degli animali, indicate con la sigla AAA (dall'inglese *Animal Assisted Activities*), che hanno lo scopo di migliorare la qualità della vita di particolari categorie di persone "vulnerabili" (quali ad esempio i ciechi o i portatori di handicap fisici e psichici). L'Utac si propone di affiancare le terapie tradizionali nella cura, ad esempio, di alcuni disturbi del

comportamento o delle malattie cardiovascolari. Ma anche, in qualche caso, di fungere da sostitutivo terapeutico, o da “coadiuvante” che coopera con attività mediche magnificandone l’efficacia.

Cenni storici

Lo psichiatra infantile Boris Levinson fu il primo a coniare il termine di "*pet-therapy*" per descrivere l'uso di animali da compagnia nella cura di malattie psichiatriche (1). Levinson aveva notato come alcuni dei propri pazienti -- bambini con serie difficoltà di relazione e di comunicazione interpersonale – stabilissero con sorprendente facilità legami affettivi e cognitivi (connotati da stabilità relazionale) con il proprio cane. L'animale aveva la funzione di 'sciogliere il ghiaccio' (aprire al *social bond* interspecifico), aiutando il bambino ad abbassare le proprie barriere emotive, fornendo un’interessante spunto di comunicazione tra paziente e terapeuta, e dimostrando l’esistenza nel paziente di un attivo processo di inibizione di capacità relazionali, che poteva essere in qualche modo lenito. Secondo Levinson la chiave dell'efficacia terapeutica del partner animale sarebbe rappresentata dal “conforto” e dalla “simpatia” (ovvero dallo stabilirsi di un rapporto empatico) incondizionati che esso fornisce.

Levinson non è certamente stato il primo autore ad attribuire proprietà terapeutiche agli animali, specialmente al cane. Nell'antico Egitto i cani erano consacrati allo sciacallo,

Anubis, il Dio dalla testa di cane, guardiano dei criptici misteri della mummificazione e della reincarnazione, mentre nell'antica Grecia i cani erano centrali al culto di Esculapio, figlio di Apollo, noto come il Dio della medicina e medico divino. Da alcune iscrizioni si evince che dei cani fossero sempre presenti attorno al suo santuario presso Epidauro, e che ad essi venisse attribuita la facoltà di curare i malati che si recavano in pellegrinaggio al tempio (2). Ma la storia del cane è ben più antica. Il rapporto empatico si è certamente stabilito già quando il lungo processo di ominazione ha prodotto in alcune popolazioni tecniche agricoli, ma resta il dubbio (crescente) che già l'ominide "cacciatore" ma non ancora "raccoltore" già non si avvallesse della compagnia, e della simpatia, di un lupo "addomesticato".

In epoca più recente, alle gentildonne dell'Inghilterra elisabettiana veniva suggerita la compagnia di un cane come rimedio per la 'malinconia', dizione oggi tradotta come sindrome depressiva. Uno dei primi casi documentati di utilizzo della *pet-therapy* in un istituto per malati mentali risale proprio alla fine del 1800, nella zoofila Inghilterra. I pazienti di questo Istituto venivano lasciati liberi di passeggiare e di interagire con gli animali domestici - polli e conigli - che popolavano il giardino con la convinzione che essi potessero esercitare una qualche influenza "umanizzatrice" e terapeuticamente utile sui malati; e che la loro apparenza e realtà di creature indifese potesse indurre i pazienti ad autodisciplinarsi col prendersi cura di esseri viventi empatici ma non autosufficienti (2).

Pet therapy nell'infanzia

Per quanto riguarda la *pet-therapy* nei bambini, al principio di questo secolo Levinson si mosse su base spontanea e non con sistematica raccolta di dati osservazionali, scoprendo però che gli animali agiscono da "catalizzatori" per le interazioni umane (3), entrando con efficacia nei processi decisionali, soprattutto in quelli che regolano le scelte sociali.

Va ricordato che negli anni settanta, nei laboratori di Harry Harlow nell'Università del Wisconsin e nel *California Primate Center* diretto a Davis da Bill Mason fiorirono ricerche etologiche e psicobiologiche su alcune specie di primati al fine di caratterizzare il tipo di relazione che si stabilisce tra il neonato e la madre. Tali ricerche furono a loro modo rivoluzionarie poiché misero in luce il fondamentale ruolo svolto dalla relazione madre-piccolo (intesa nel suo dinamismo in cui entrambi i membri esercitano un ruolo attivo e reciprocamente "creativo") sullo sviluppo del comportamento della prole, evidenziando quali fossero i meccanismi "mentali" potenzialmente responsabili della genesi di alcune malattie psichiatriche, quali l'autismo, e ancor più i danni neuropsicologici causati da un innaturale rapporto nelle fasi neonatali e infantili. Nel corso di questi studi venne sperimentato l'uso di conspecifici di giovane età (scimmie terapeute, scelte per la fase adolescenziale di massima capacità affiliativa) e di altre specie, quali i cani, per il recupero di giovani primati con caratteristiche "autistiche", là ove surrogati inanimati (fantocci di pezza) risultavano invece inefficaci.

Recenti studi condotti sulla specie umana dimostrano come il rapporto con un animale risulti in un maggiore senso di sicurezza e una più alta motivazione ad interagire socialmente e ad apprendere: basti l'esempio della bambina autistica che dimostrò platealmente di imparare a contare fino a tre, ma solo per dare il via a dei giochi nei quali era coinvolto il proprio cane.

L'aumento di motivazione è registrato, per esempio, nei casi in cui gli animali vengano regolarmente accuditi da classi scolastiche che includano bambini con ritardo mentale: l'animale diviene un polo di attrazione affettiva tra *peers*, con l'effetto di ridurre, almeno parzialmente, alcune delle difficoltà cognitive (grazie a uno stile di apprendimento significativamente più efficace) (4,5).

Pet-therapy negli anziani

Un gruppo di psicologi ha condotto uno studio sistematico per analizzare il potenziale giovamento apportato dalla *pet-therapy* su specifici indici generali di umore di un gruppo di anziani ospiti di una casa di riposo (6). L'esperimento è consistito nell'introduzione nella

casa per anziani di un cane addestrato per un periodo di sei mesi. Ai ricoverati sono stati effettuati numerosi test, sia prima che in seguito al periodo di convivenza con il cane, per valutarne gli eventuali cambiamenti di una serie di parametri sia neuroendocrinologici che psicologici. Alla fine del periodo di osservazione i soggetti sembravano aver migliorato il tono dell'umore, erano più sorridenti, più gioviali, allo stesso tempo dimostrando maggiore reattività e socievolezza, al contrario di pazienti di controllo che non si erano giovati dell'opportunità di interagire con l'animale.

Tali dati, sia pur interessanti, vanno valutati con cautela. Una prima considerazione da farsi è che i test psicologici venivano effettuati dallo staff della clinica e non da medici esterni, e questo rappresenta una notevole *bias* del disegno analitico, perché confonde aspettative con risultati oggettivi. Questo fattore, e la fiducia a priori che i membri della clinica dimostravano nei confronti dell'efficacia del trattamento, costituiscono infatti ambedue delle variabili da non sottovalutare. Va inoltre considerato che l'arrivo di un animale in un ambiente clinico-ospedaliero potrebbe di per sé modificare le attitudini e gli stili professionali degli operatori sanitari, se non altro per il carattere di novità dell'evento.

Altri studi hanno invece valutato l'impatto terapeutico degli animali da compagnia. La maggior parte ha saggiato l'effetto dell'animale su persone disturbate, depresse, su portatori di handicap o sugli anziani. Alcuni studi clinici hanno riportato effetti quasi miracolosi, ma

nel complesso riteniamo tali osservazioni non definitive e di difficile interpretazione. Altri studi ne stanno però validando l'impianto essenziale.

Pet-therapy nei cardiopatici

Probabilmente una delle prove più interessanti e sorprendenti del legame tra salute umana ed effetti dell'esposizione ad animali da compagnia è il risultato di uno studio condotto da una dottoranda americana, Erika Friedman, sull'efficacia delle condizioni sociali e dell'isolamento sulla sopravvivenza di un gruppo di infartuati (7). I dati di tale studio sembrerebbero suggerire che alcuni tipi di contatti sociali e, in particolare, l'accudire un animale da compagnia, sia legato a più alte probabilità di sopravvivenza in seguito a un evento infartuale. L'effetto riscontrato non sembra essere la conseguenza della necessità di condurre a spasso gli animali, cosa che potrebbe risultare comunque in uno stile di vita più sano in quanto fisicamente più impegnativo. Successivamente, lo stesso gruppo di ricercatori è stato in grado di dimostrare che l'animale di compagnia ha la capacità di "rilassare" il proprio accuditore, con un conseguente abbassamento della pressione sanguigna. E' stato infatti dimostrato come la pressione arteriosa di un individuo possa diminuire come conseguenza del semplice accarezzamento di un cane. In un ulteriore studio, condotto su soggetti giovani, è stato dimostrato che la pressione sanguigna di un bambino posto in una situazione non familiare è minore in presenza di un cane, indipendentemente dalla possibilità di contatto fisico con esso.

Più in generale, gli animali da compagnia sembrerebbero esercitare un effetto misurabile sulla prevalenza dei problemi di salute ordinari quali raffreddori, mal di testa,

dolori alla schiena e insonnia. L'accudimento di un animale da compagnia sembrerebbe anche giocare un ruolo importante, incrementando il benessere psicologico e i livelli di autostima del partner umano.

La situazione italiana

In una ricognizione effettuata alcuni anni orsono, era emerso che presso le Facoltà di Medicina Veterinaria di Messina, Parma e Torino sono state realizzate alcune tesi di laurea sperimentali in concomitanza con la messa in opera di programmi di *pet-therapy*. Il Prof. Ballarini dell'Università di Parma ha curato la tesi di laurea di uno studente incentrata sul problema del ruolo del veterinario in programmi di *pet-therapy* (8). Questo lavoro sottolinea come il veterinario che si dedica agli animali da compagnia debba possedere una gamma di conoscenze che all'epoca necessitava di competenze aggiuntive rispetto a quelle normalmente richieste. Bisogna inoltre considerare che i soggetti coinvolti nella *pet-therapy*, più spesso rappresentati da anziani o da bambini, possono essere particolarmente a rischio per infezioni da microorganismi e parassiti. Per evitare il rischio della trasmissione di zoonosi dagli animali co-terapeuti ai fruitori della *pet-therapy*, il controllo sanitario richiesto per i primi deve essere particolarmente accurato, da cui consegue l'importanza di uno stretto controllo veterinario.

Equipe attive sul campo (si veda anche 9):

- Centro XXV aprile (S. Giovanni in Persiceto (BO)). La *pet-therapy* è stata usata da questo gruppo per la riabilitazione di pazienti psicotici cronici.

- Associazione Arion (Roma). Ha realizzato un progetto di ricerca sulla delfinoterapia per persone autistiche presso il delfinario di Rimini. La *pet-therapy* con questi cetacei si è rivelata particolarmente efficace per la depressione e i disturbi della comunicazione (pazienti autistici). "I delfini mi hanno portato la calma interiore e il desiderio di ascoltare gli altri, uomini e animali".

- Centro di Collaborazione OMS/FAO per la Sanità Pubblica Veterinaria (ISS, Roma). Il gruppo di lavoro che fa capo al Centro ha tra i suoi scopi la promozione e il coordinamento delle attività inerenti alla *pet-therapy*, oltre ad aver funzionato da centro di servizi e banca dati. Le attività hanno riguardato: una ricerca sul rapporto uomo-animale, in collaborazione con il Canile Sanitario di Roma, l'Ufficio Diritti degli Animali del Comune di Roma e l'Istituto di Igiene "G. Sanarelli" dell'Università "La Sapienza" di Roma, sul tema: "Anziani e animali nelle case di riposo istituzionalizzate del Comune di Roma" (responsabile: Patrizia Santolini); la partecipazione alla ricerca sulla convivenza tra animali domestici e pazienti immunocompromessi, svolta sul campo (canili e comunità di tossico-dipendenti); la partecipazione, in collaborazione con la Cattedra di Pedagogia Speciale della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università "Roma Tre" di Roma, al Servizio Veterinario dell'Azienda USL Roma D ed alla Società Italiana Terapie e Attività con Animali (S.I.T.A.C.A.), al progetto per l'inserimento di animali, sia d'affezione che di allevamento, all'interno del Carcere Minorile di Casal del Marmo, Roma, al fine di offrire ai ragazzi ivi ospitati un'ulteriore possibilità di

reinserimento sociale, e la partecipazione al Gruppo di Lavoro sul miglioramento della condizione dei bambini ospedalizzati nel Comune di Roma.

Attualmente, il nostro gruppo presso l'ISS sta gestendo iniziative di coordinamento, docenza e raccordo con alcune realtà italiane tali da rappresentare un modello strategico da implementare a livello locale. Tra di esse segnaliamo contatti regolari con le Facoltà di Veterinaria delle Università di Bologna e di Torino.

Progetti educativi realizzati in ambito scolastico

Tali progetti hanno il fine di promuovere nel bambino la conoscenza delle specie animali che convivono in ambiente urbano, anche allo scopo di sviluppare un rapporto corretto tra uomo-animale-ambiente. E' stato realizzato un progetto "Indagine sul rapporto bambino-animale nell'ambito della città di Mantova" (10). In questo studio, che ha coinvolto 10 scuole elementari, sono state acquisite conoscenze sulla consistenza numerica degli animali da compagnia nella città di Mantova e sulla loro distribuzione per specie. Sono state inoltre acquisite informazioni relative al comportamento del bambino nei confronti dell'animale da compagnia, sia da un punto di vista igienico-sanitario, che rispetto alle condizioni di benessere dell'animale stesso. Questi dati erano intesi a costituire la base

su cui costruire l'attività di educazione sanitaria dei bambini in età scolare. Un analogo progetto è stato portato avanti a Fiorenzuola d'Arda (Azienda USL 21 di Piacenza).

Per ulteriori informazioni su progetti di *pet-therapy* in corso in Italia si veda l'articolo di Natoli su "Le Scienze" (11).

Conclusioni

L'uomo ha addomesticato gli animali non solo per necessità utilitaristiche, ma anche per compagnia e per diletto. L'Etologia applicata degli ultimi tre lustri ha dimostrato le capacità di *reciprocal mind reading* tra specie umana e alcune specie di Mammiferi. Lo stile di vita che caratterizza l'uomo metropolitano lo vede progressivamente più lontano dalla realtà naturale e l'animale che condivide la vita in una famiglia umana può divenire un fattore di igiene mentale e un tramite "terzomillenista" per migliorare il contatto con la natura vivente, una relazione sempre più necessaria.

BIBLIOGRAFIA

- 1) LEVINSON, B.M. The dog as a "co-therapist". *Mental Hygiene* 1962, 46: 59-65.
- 2) SERPELL, J. *In the company of animals*. Oxford (UK): Blackwell, 1986.
- 3) LEVINSON, B.M. *Pet oriented child psychotherapy*. Springfield (USA): Ch. Thomas, 1969.

- 4) McNICHOLAS, J., COLLIS, G.M. Relationships between young people with autism and their pets. In: 7th International conference on human-animal interactions: animals, health and the quality of life. Geneva, 6-9 September, 1995.
- 5) REDEFER, L.A., GOODMAN, J.F. Brief report: pet-facilitated therapy with autistic children. *Journal of Autism and Development* 1989, 19: 461-467.
- 6) CORSON, S.A., CORSON, E.O.L., LEARY, E., GWYNNE, P.H., ARNOLD, L.E. Pet-facilitated psychotherapy in a hospital setting. *Current Psychiatric Therapies* 1975, 15: 277-286.
- 7) FRIEDMAN, E., KATCHER, A., LYNCH, J.J., THOMAS, S.A. Animal companions and one-year survival of patients after discharge from a coronary care unit. *Public Health Reports* 1980, 95: 307-312.
- 8) BALLARINI, G. Uso terapeutico e profilattico degli animali familiari (Pet Therapy). *Obiettivi Veterinari* 1994, 1: 9-14.
- 9) NATOLI, E. Attività e terapie attuate con l'ausilio di animali (pet-therapy): quadro internazionale e stato dell'arte in Italia. *Annali dell'Istituto Superiore di Sanità* 1997, 33: 267-272.
- 10) CAPUA, C., GUIZZARDI, F., FRANZINI, G. Rapporto bambino-animale, indagine urbana a Mantova. *Obiettivi & Documenti Veterinari* 1997, 2: 49-57.

- 11) NATOLI, E. Pet therapy, ovvero attività e terapie con animali: una disciplina nascente? *Le Scienze* in corso di pubblicazione.